Biografie

Da giugno 2020 a maggio 2021

Pakistan

Abida und Sajida, due sorelle cristiane di 26 e 28 anni, sono state assassinate nella città di Lahore, in Pakistan, per aver rifiutato di convertirsi all'Islam. Le due sorelle erano state rapite il **26 novembre 2020.** I loro corpi sono stati trovati all'inizio di quest'anno. Si tratta dell'ennesimo crimine che testimonia la minaccia che grava sulle minoranze cristiane nel paese, riferisce Vatican News, che ritiene che in Pakistan la libertà religiosa sia ancora una volta sotto attacco.

Secondo l'agenzia Fides, Abida e Sajida lavoravano in una fabbrica di produzione di medicamenti quando sono scomparse il 26 novembre. La loro famiglia ha presentato una denuncia e non ha nascosto la sua preoccupazione perché le due sorelle avevano regolarmente denunciato molestie sessuali e minacce di convertirsi all'Islam da parte di due colleghi musulmani.

Secondo la polizia, che ha ritrovato i corpi all'inizio di quest'anno, Abida e Sajida sono state strangolate dopo essere state ammanettate. Due uomini sono stati arrestati. Il doppio omicidio ha scatenato l'indignazione della comunità cristiana locale. «L'assassinio senza pietà di Abida e Sajida è una tragedia che mostra come le vite delle minoranze religiose in Pakistan siano appese a un filo, o addirittura private di qualsiasi valore», ha detto Nasir Saeed, che dirige la ONG CLAAS (Centre for Legal Aid Assistance & Settlement).

Le due sorelle vivevano nel quartiere Makhan di Lahore, la seconda città più grande del paese. Chiosa Nazir. S. Bhatti, editore del Pakistan Christian Post, un giornale locale, sottolinea che in teoria e sulla carta, «le minoranze in Pakistan godono dei diritti riconosciuti dalla Costituzione», ma che in realtà «la condizione dei cristiani nella società sta peggiorando».

Filippine

Zara Alvarez, di 39 anni, assistente sociale della Chiesa e difensore dei diritti umani, è stata uccisa a colpi di pistola «da sconosciuti» a Barangay Mandalagan, nella città di Bacolod, il **17 agosto 2020.** Volontaria del gruppo Church-Workers Solidarity della diocesi di San Carlos, Zara Alvarez era un avvocato del gruppo per i diritti umani Karapatan e incaricata per la ricerca e il patrocinio presso il programma sanitario integrato di Negros Island. L'attivista Zara Alvarez è già la tredicesima militante di Karapatan uccisa sotto l'amministrazione del presidente Rodrigo Duterte.

Questo omicidio è una conseguenza della campagna di «etichettatura rossa» degli attivisti dei diritti umani nel paese, attraverso la quale le autorità dell'amministrazione del presidente Duterte li tacciano di «comunisti». Questa etichettatura porta ad abusi mortali, comprese numerose uccisioni extragiudiziali. Appena una settimana prima della morte di Zara, Randall «Rand» Echanis, un altro difensore dei diritti umani, è stato assassinato nella sua casa a Quezon. Il vescovo Gerardo Alminaza di San Carlos ha definito le uccisioni «un chiaro segno dell'immoralità senza vergogna delle Filippine». Ha esortato i fedeli a fare una campagna per porre fine alle uccisioni extragiudiziali, i cui autori restano impuniti. Molti sacerdoti, religiosi e religiose, così come i cattolici di base, si trovano sulla lista degli assassini.

Il presidente Duterte, che si scaglia abitualmente contro le chiese nelle Filippine perché queste ultime non cessano di denunciare la sua sanguinosa «guerra alla droga», ha messo il Consiglio Nazionale delle Chiese delle Filippine (NCCP) e altre 17 organizzazioni della società civile sulla «lista rossa» delle organizzazioni «terroristiche». Ha minacciato personalmente di uccidere il vescovo Pablo Virgilio Siongco David di Caloocan, una delle città di Metro Manila.

Padre Nomer de Lumen, vicario della parrocchia di San Giovanni Battista di Taytay, nella provincia di Rizal poco lontano da Manila, la capitale delle Filippine, è stato trovato morto il **9 settembre 2020** in una stanza della sua canonica. Il sacerdote trentaduenne, recentemente ordinato, era il direttore della commissione per le comunicazioni sociali della diocesi di Antipolo, un suffraganeo dell'Arcidiocesi di Manila.

Sacerdoti, religiosi e laici della diocesi di Antipolo hanno espresso il loro affetto e apprezzamento per padre Nomer attraverso le reti sociali. «Questa è una grave perdita per la nostra comunità: un prete giovane e valido che ha dato molto e avrebbe ancora potuto dare molto al lavoro pastorale e missionario».

Il **24 gennaio 2021,** uomini armati non identificati hanno aperto il fuoco e ucciso il sacerdote filippino René Bayang Regalado davanti al cancello del seminario carmelitano di Patpat, alla periferia di Malaybalay, una città della provincia di Bukidnon, sull'isola di Mindanao, nelle Filippine meridionali. Stava andando al Seminario del Collegio San Giovanni XXIII quando gli è stato teso un agguato. Padre Regalado era anche conosciuto come «Paring Bukidnon» (letteralmente: «prete di montagna»), perché spesso visitava le comunità più remote, sostenendo questioni legate alla vita e alle emergenze dei contadini e promuovendo l'agricoltura biologica e sostenibile sul suo blog, dove si occupava di questioni sociali. Secondo gli investigatori della polizia, padre Regalado, ordinato sacerdote il 18 ottobre 2007, aveva ricevuto minacce di morte prima di essere ucciso.

Indonesia

Il **26 ottobre 2020** Rufinus Tigau, di 28 anni, un catechista cattolico della diocesi di Timika, provincia di Papua, è stato ucciso a sangue freddo a Kampung Jibaguge, nel distretto di Sugapa, da membri di un'operazione congiunta di militari e polizia indonesiani, quando si è avvicinato pacificamente per fermare una sparatoria.

Il papuano si era avvicinato alle forze di sicurezza che avevano circondato la zona in cui viveva e stavano ancora sparando, chiedendo: «Per favore, smettete di sparare. Dobbiamo parlare con calma. Qual è il problema?» Un membro dell'operazione ha puntato la sua pistola contro il catechista, che ha subito alzato le mani ma è stato colpito a morte immediatamente. L'esercito ha accusato Rufinus Tigau di appartenere al gruppo separatista armato dell'esercito di liberazione nazionale di Papua Occidentale (TPNPB). Padre Martin Kuayo, amministratore della diocesi di Timika, ha respinto l'accusa, confermando che Rufinus Tigau era un pacifico catechista della diocesi. Ha detto all'agenzia Fides che il caso di Rufinus Tigau «non è il primo caso di violenza contro servitori della Chiesa cattolica. Il 7 ottobre, hanno aperto il fuoco anche su Agustinus Duwitau, un altro catechista. Se rimaniamo in silenzio su questi incidenti, temo che le cose peggioreranno.» I laici cattolici sono spesso accusati dalle forze di sicurezza indonesiane di essere membri del gruppo separatista armato TPNPB, accuse che sono fermamente respinte dalla chiesa locale.

La sera del **24 dicembre 2020,** il corpo senza vita del seminarista Zhage Sil è stato trovato in un fosso a Jayapura, Papua Indonesia. Molti messaggi di condoglianze da parte di leader religiosi e laici sono stati inviati alla comunità di Sorong-Manokwari, la diocesi a cui apparteneva il seminarista. «Sono sciioccato dalla sua inaspettata e tragica morte. Zhage Sil sarebbe diventato diacono l'anno prossimo e subito dopo sacerdote diocesano», ha detto padre Johan, parroco della diocesi di Jayapura. «Era una persona coraggiosa che si preoccupava dei bisogni delle persone e non aveva paura di alzare la voce soprattutto quando si trattava di giustizia». Il seminarista era uno dei giovani spesso coinvolti nel chiedere giustizia per la provincia di Papua, stigmatizzando il razzismo contro il popolo papuano.

Italia

Al termine dell'udienza generale del **16 settembre 2020,** Papa Francesco si è unito al dolore e alle preghiere della famiglia di padre Roberto Malgesini. Questo sacerdote della diocesi di Como, Italia, è stato ucciso il 15 settembre 2020 a Como da un senzatetto che stava curando. «Rendiamo grazie a Dio per la testimonianza, il martirio, di questo testimone di carità verso i più poveri», ha aggiunto il pontefice prima di chiedere un momento di silenzio per i defunti e per tutti i sacerdoti, suore, laici, che lavorano con le persone in difficoltà, ai margini della società. L'autore dell'omicidio era una persona di strada di origine tunisina che soffriva di disturbi psicologici. Il prete italiano di 51 anni era conosciuto come «il prete degli ultimi» perché si dedicava in particolare ai senzatetto, agli immigrati e agli emarginati.

Il fratello camilliano Leonardo Grasso, di 78 anni, è morto la mattina del **5 dicembre 2020** nell'attentato incendiario che ha distrutto la sede della comunità di recupero per tossicodipendenti e malati di AIDS che dirigeva a Riposto, vicino a Catania, in Sicilia. Responsabile della Tenda di San Camillo, il religioso è stato ucciso da una delle persone ospitate nel centro, che poi ha appiccato il fuoco per nascondere il suo atto.

Questa struttura di accoglienza, sostenuta dalla diocesi di Acireale, è stata creata nel 1993 dalla Caritas e dai Camilliani. «Questa tragedia ci lascia sgomenti. Siamo nel dolore», si lamenta il vescovo locale, monsignor Antonino Raspanti. «Padre Grasso è sempre stato l'anima di quest'opera, nella quale sono passate moltissime persone, alcune delle quali sono rimaste per anni, e Padre Grasso si è sempre dedicato a loro con autenticità e passione, in tempi e situazioni delicate».

Molti sconosciuti pagano con la vita per la loro fede in Gesù Cristo

Alla lista che stiliamo ogni anno, soprattutto con l'aiuto dell'Agenzia Fides e di altre fonti, se ne deve aggiungere un'altra, molto più lunga, che comprende operatori pastorali o semplici cattolici che sono stati attaccati, abusati, derubati, minacciati, rapiti o uccisi, così come strutture cattoliche al servizio di tutta la popolazione che sono state attaccate, vandalizzate o saccheggiate. Molti di questi eventi probabilmente non saranno mai conosciuti, ma è certo che, in ogni angolo del mondo, ci sono molti che, ancora oggi, soffrono e pagano con la vita per la loro fede in Gesù Cristo. «Nel cammino della Chiesa, già a partire da Santo Stefano, il primo martire, il sangue versato dai cristiani è sempre stato considerato un alimento e un sostegno per tutta la comunità, una fonte di ispirazione e di vita, e questo è vero ancora oggi. Il martirio rappresenta la più grande testimonianza di fede, in quanto riproduce fedelmente Cristo, che ha dato la propria vita perché altri l'avessero in abbondanza», ha sottolineato la Conferenza Episcopale di El Salvador nel proclamare l'anno giubilare dei martiri quattro decenni dopo il martirio di San Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato dagli squadroni della morte il 24 marzo 1980.

Non dimentichiamo gli operatori pastorali che sono morti di Covid-19 durante il loro ministero

Dall'11 marzo 2020, quando l'OMS ha dichiarato lo stato di pandemia mondiale a causa del Covid-19, non dobbiamo dimenticare, «tra le membra insanguinate del corpo di Cristo», anche le centinaia di sacerdoti, suore, cappellani ospedalieri, operatori pastorali in ambienti sanitari e anche vescovi che sono morti durante il loro servizio, dedicandosi ad aiutare le persone colpite da questa malattia nei luoghi di cura o per non limitare l'esercizio del loro ministero. In Europa, dopo i medici, i preti sono la categoria cha ha pagato il prezzo più alto per il Covid-19. Secondo un rapporto parziale del consiglio delle conferenze episcopali europee, dalla fine di febbraio alla fine di settembre 2020, almeno 400 sacerdoti sono morti nel continente a causa del coronavirus. Tra questi ci sono missionari che, dopo aver trascorso molti anni nei territori di missione annunciando il Vangelo di Gesù Cristo, sono morti colpiti dal virus, che ha avuto la meglio sulle loro condizioni fisiche logorate da una vita passata in gran parte in mezzo alle privazioni e alle difficoltà delle missioni, come ricorda l'agenzia vaticana Fides.

I martiri del giorno d'oggi sono più numerosi di quelli dei primi secoli

«È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, e dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata. Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle la nostra vicinanza: siamo un unico corpo, e questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa».

Francesco, udienza generale del 29 aprile 2020.

Durante il periodo da giugno 2020 a maggio 2021 molti sacerdoti, religiosi e operatori pastorali laici sono morti in maniera violenta. Tuttavia, non tutti sono morti in odium fidei, cioè «in odio alla fede», un'espressione usata dalla Chiesa cattolica per indicare uno dei motivi per una possibile beatificazione o canonizzazione quando uno dei suoi fedeli viene assassinato a causa della sua fede.

Molti operatori pastorali sono stati uccisi durante tentativi di rapine a mano armata o furti, oppure sono stati rapiti o coinvolti in sparatorie o atti di violenza. Questo avviene in contesti spesso caratterizzati da povertà economica e culturale, degrado morale e ambientale, cioè in contesti di violenza e abuso segnati da una totale mancanza di rispetto per la vita e per tutti gli altri diritti fondamentali, ricorda l'Agenzia Fides, organo della Congregazione vaticana per l'evangelizzazione dei popoli. Il numero degli operatori pastorali uccisi nel corso del loro ministero non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutto il personale ecclesiastico e i laici impegnati che sono stati uccisi in modo violento o che hanno sacrificato la loro vita, consapevoli del rischio che correvano, senza però abbandonare le persone loro affidate.

Durante l'anno 2020, secondo le informazioni raccolte da Fides, 20 operatori pastorali sono stati uccisi nel mondo: 8 sacerdoti, 1 religioso, 3 suore, 2 seminaristi e 6 laici. Il numero più alto è stato registrato ancora una volta in America Latina, con 5 sacerdoti e 3 laici. In Africa, nello stesso periodo, sono stati uccisi 1 prete, 3 suore, 1 seminarista e 2 laici. In Asia sono stati uccisi 1 sacerdote, 1 seminarista e 1 laico, mentre in Europa 1 sacerdote e 1 religioso. Nel periodo dal 2000 al 2020 sono stati uccisi in totale 535 operatori pastorali, tra cui 5 vescovi. La lista si è ulteriormente allungata nella prima metà del 2021.

Biografie

Da giugno 2020 a maggio 2021

Nicaragua

In Nicaragua, tre giovani cattolici impegnati nella Chiesa sono caduti vittime della violenza che devasta il paese. Lilliam Yunielka e Blanca Marlene González, due sorelle di 12 e 10 anni, sono state brutalmente assassinate il **15 settembre 2020.** Erano membri della Pontificia Opera dell'Infanzia e Adolescenza missionaria del Nicaragua (IAM), nella comunità Lisawe, appartenente alla parrocchia Spirito Santo di Mulukuku, nella Regione Autonoma della costa caraibica settentrionale.

Monsignor Pablo Schmitz Simon, vescovo di Bluefields e amministratore apostolico della diocesi di Siuna, ha detto che eventi come questo «riflettono la società che abbiamo costruito fino ad ora: una società violenta e maschilista che non rispetta la vita, che non si cura delle ragazze e dei giovani uomini, che rende le donne ancora più crudelmente indifese e le mette in pericolo, soprattutto quando sono povere, madri single, giovani adolescenti e ragazze».

«Di fronte a una tale barbarie, unisco la mia voce a tutte quelle che reclamano giustizia, ribadisco il nostro impegno e incoraggio le diverse comunità parrocchiali di Siuna a realizzare progetti che sostengano le donne delle nostre comunità, si prendano cura di loro, le proteggano e denuncino qualsiasi fatto che metta in pericolo la loro integrità fisica, psicologica e spirituale».

Sempre in Nicaragua è stato ucciso il giovane Bryan José Coronado Zeledon, di 17 anni, un musicista appartenente alla Pastorale Cristo Joven della Cattedrale di Matagalpa, trovato morto sulle rive del Rio Grande il **19 settembre 2020.**

Messico

Il corpo crivellato dai proiettili di Padre Gumersindo Cortés González, parroco della chiesa di Cristo Rey, della comunità di Mesa de López, nella diocesi di Celaya, nello stato di Guanajuato del Messico centrale, è stato ritrovato sabato **27 marzo 2021** nel comune di Dolores Hidalgo. Il suo corpo è stato scoperto a pochi metri dal suo veicolo. Anche se la causa dell'omicidio del sacerdote sessantatreenne è sconosciuta, la diocesi di Celaya è ritenuta una delle più violente del paese a causa dei gruppi criminali e dei trafficanti di droga che vi regnano con il terrore. I segni di tortura sul corpo di padre Cortés, che è stato sacerdote per 38 anni, suggeriscono che si è trattato di un omicidio compiuto da un gruppo criminale che lotta per il controllo del furto di carburante. Padre Gumersindo Cortés González è stato direttore della casa di ritiro spirituale del Santuario di Atotonilco a San Miguel de Allende. Secondo il portavoce del vescovado di Celaya, questo è il primo prete ucciso nella diocesi. Diversi altri sono stati vittime di aggressioni e atti di banditismo, ma fino ad ora nessuno era stato ucciso.

Argentina

Il **15 luglio 2020,** in Argentina, Padre Oscar Juárez, di 67 anni, è stato accoltellato all'interno della sua parrocchia di San Martín de Porres in seguito a un tentativo di furto. Dal 2004 era parroco di questa chiesa di Tucumán, la capitale della provincia omonima. «Crediamo che questa dolorosa perdita si inserisca nel profondo clima di incertezza che viviamo a Tucuman», afferma l'Arcidiocesi di Tucuman in un comunicato. Padre Juárez, sacerdote del clero secolare, era nato il 6 febbraio 1953 a San Miguel de Tucuman ed era stato ordinato sacerdote il 17 marzo 1979. Era stato professore al Seminario e all'Istituto Superiore di Cultura Religiosa, e aveva prestato servizio in varie parrocchie.

Padre Jorge Vaudagna, di 58 anni, conosciuto come «Padre Coqui», è stato ucciso da alcuni ladri la sera del **27 ottobre 2020** nella sua parrocchia di Vicuña Mackenna, una piccola città nel dipartimento di Río Cuarto, nella provincia di Córdoba. Per i suoi amici e i fedeli di Vicuña Mackenna, padre Jorge Vaudagna era un uomo disponibile per gli altri, un vero «uomo di Dio».

Venezuela

Martedì **20 ottobre 2020,** padre José Manuel de Jesus Ferreira, un sacerdote di 39 anni della diocesi di San Carlos de Cojedes, è stato ucciso a colpi di pistola all'uscita dalla messa. Era uno dei partner di progetto di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» in Venezuela. Il parroco del santuario eucaristico diocesano di San Giovanni Battista stava salutando i parrocchiani fuori dalla chiesa e, nel tentativo di difendere una donna che era stata vittima di uno scippo, è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco e non è sopravvissuto.

Padre José Manuel de Jesus Ferreira era nato a Caracas, la capitale del Venezuela, il 25 novembre 1980, come figlio di immigrati portoghesi. Nel 2000 era entrato nella congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù ed era stato ordinato il 19 dicembre 2009. Era coinvolto in varie attività di natura sociale a favore dei più svantaggiati. Tra le altre missioni, era responsabile della pastorale missionaria della diocesi di San Carlos.

El Salvador

Il **7 agosto 2020** padre Ricardo Antonio Cortéz, rettore del seminario di San Oscar-Arnulfo-Romero e parroco del villaggio di San Francisco Chinamequita, nella diocesi di Zacatecoluca, è stato ucciso mentre guidava il suo veicolo nel cantone di Ramón Grifal, 80 km a sud-est di San Salvador.

«Condanniamo e respingiamo questo vile assassinio», «un crimine esecrabile»: con queste parole la diocesi di Zacatecoluca ha espresso il suo dolore per questa morte «inspiegabile». La diocesi di Zacatecoluca si ricorda della vittima, chiamata affettuosamente «Padre Ricardito», come di «un uomo buono, affabile, devoto al suo gregge e molto dedicato alla formazione e all'insegnamento dei seminaristi e dei fedeli che serviva».

È il terzo sacerdote ad essere assassinato in meno di tre anni in questo piccolo paese centroamericano. Padre Cecilio Perez era stato assassinato durante la Settimana Santa del 2019. Questo sacerdote trentottenne, parroco di San José la Majada, nel comune di Juayúa, situato nel dipartimento di Sonsonate, nell'ovest del paese, era stato vittima delle maras, bande di giovani delinquenti. Inoltre, nel 2018, a Lolotique, nel dipartimento di San Miguel, sempre alcuni membri delle maras avevano giustiziano Padre Walter Vásquez Jimenez, di 31 anni.

El Salvador è considerato uno dei paesi più violenti del mondo, in cui si registrano i più alti tassi di omicidi. Tra il 2015 e il 2018 si sono registrati tra i 50,3 ed i 103 omicidi per 100'000 abitanti. I crimini sono attribuibili principalmente alle maras, tra cui la Mara Salvatrucha (MS13) e la Mara Barrio 18.

Brasile

Il **14 ottobre 2020** padre Adriano da Silva Barros, di 36 anni e ordinato appena cinque mesi prima, è stato rapito e trovato morto nella diocesi di Caratinga, nello stato brasiliano di Minas Gerais. Vicario della parrocchia di São Simão, a Simonésia, è stato ucciso con un coltello, secondo la polizia, dopodiché il suo corpo è stato consegnato alle fiamme. Un contadino nella zona rurale di Manhumirim ha visto il fuoco da lontano e ha dato l'allarme. È stato vittima di una rapina a mano armata.

«Nella ferma speranza della Risurrezione, benediciamo Dio per il suo fecondo ministero sacerdotale, vissuto con zelo e fervore durante questi cinque mesi passati dalla sua ordinazione il 3 maggio», si legge nel comunicato della diocesi di Caratinga.

Perù

La missionaria laica italiana Nadia De Munari, di 50 anni, in missione in Perù, è morta sabato **24 aprile 2021,** tre giorni dopo essere stata colpita con un machete una cinquantina di volte. Nadia De Munari è stata brutalmente assassinata mentre si trovava nel centro associativo «Mamma mia» che gestiva a Nuevo Chimbote. Il centro comprende asili, una scuola primaria e una casa per i più poveri, che fa parte dell'Operazione Mato Grosso, un'azione umanitaria in America Latina fondata dal sacerdote salesiano Ugo De Censi, soprannominato il Don Bosco delle Ande.

In occasione dei funerali, Papa Francesco ha inviato un telegramma in spagnolo, firmato dal Segretario di Stato Pietro Parolin e consegnato all'arcivescovo Angel Francisco Simón Piorno dal nunzio apostolico in Perù. In esso ribadisce la sua «più ferma disapprovazione per questo nuovo e ingiustificabile episodio di violenza, che si aggiunge ai molti altri in cui i missionari hanno perso la vita mentre svolgevano il proprio disinteressato servizio al Vangelo e a persone indifese». Il vescovo di Chimbote ha espresso la sua costernazione e tristezza. Ha ricordato il meraviglioso lavoro che Nadia ha realizzato nel centro «Mamma mia» e il suo investimento nell'opera del Mato Grosso a favore delle popolazioni più indigenti e isolate.

Nigeria

La Nigeria non è l'unico paese in cui si rischia la vita per il semplice fatto di essere cristiani, ma è certamente tra i più pericolosi. I terroristi islamici di Boko Haram hanno ucciso decine di migliaia di persone e causato più di 2 milioni di sfollati interni. A questo si aggiungono i banditi, meno ideologicamente motivati ma altrettanto violenti, che rapiscono e uccidono per profitto. Solo l'anno scorso sono stati rapiti diversi sacerdoti e seminaristi, così come pastori di altre confessioni cristiane, alcuni a fini di riscatto, altri da terroristi islamici. Tutti sono stati presi di mira a causa della loro fede.

L'instabilità strutturale della Nigeria è dovuta non solo all'azione dei gruppi jihadisti nel nord, alle bande armate dei pastori Fulani nella regione centro-settentrionale e al banditismo diffuso ovunque, ma soprattutto alla corruzione e all'inefficienza della polizia, sia statale che federale, come denuncia la Conferenza episcopale della Nigeria (CBCN). «Queste gravi carenze hanno favorito la nascita di gruppi di vigilanti, con il rischio di aggravare l'instabilità del paese», avverte la CBCN.

Da diversi mesi si osserva una recrudescenza dei rapimenti di sacerdoti in Nigeria, eventi che sono sintomatici di una diffusa insicurezza. Il **15 gennaio 2021** padre John Gbakaan, parroco della parrocchia di Sant'Antonio a Gulu, nella diocesi di Minna, nello stato federale centro-occidentale del Niger, è stato trovato morto poche ore dopo il suo sequestro. I rapitori, che avevano chiesto un riscatto, lo hanno ucciso prima ancora di iniziare le trattative con la sua diocesi.

L'Associazione cristiana della Nigeria (CAN) ha chiesto al governo federale di fermare il rapimento e l'uccisione dei leader religiosi da parte dei banditi nel paese. «Oggi, nella Nigeria del nord, molte persone vivono nella paura e molti giovani hanno paura di diventare sacerdoti o pastori perché la loro vita sarebbe in grave pericolo. Quando i banditi o i rapitori si rendono conto che la loro vittima è un prete o un pastore, sembra che uno spirito violento si impossessi dei loro cuori per chiedere un riscatto più alto, e in alcuni casi finiscono per uccidere la loro vittima», lamenta il pastore John Hayab, vicepresidente della CAN per la regione settentrionale della Nigeria.

L'omicidio di padre John Gbakaan è avvenuto tre settimane dopo il rapimento di Moses Chikwe, vescovo ausiliare di Owerri (nel sud-est del paese), che era stato rilasciato la sera del 1° gennaio. Una settimana prima di lui, padre Valentin Oluchukwu Ezeagu, un sacerdote della diocesi di Imo (nel sud), era stato rapito e poi rilasciato. Il 21 novembre 2020 era stato infine rapito anche padre Mathew Dajo, della diocesi di Abuja, poi rilasciato il 2 dicembre.

Il **30 marzo 2021** padre Ferdinand Fanen Ngugban e almeno altre sei persone sono state uccise da uomini armati in un attacco alla chiesa cattolica di St. Paul a Aye-Twar, nello Stato di Benue, nella Nigeria orientale, come confermato dalla diocesi di Katsina-Ala.

Il sacerdote aveva appena celebrato la messa nella sua chiesa parrocchiale e si stava preparando a partire per la Messa Crismale della Settimana Santa quando è stato colpito alla testa da uomini armati che hanno attaccato la parrocchia. Ferdinand Fanen Ngugban era stato ordinato sacerdote nel 2015. Era vicario della parrocchia di San Paolo dal 2018, dove ha aiutato a prendersi cura dei molti sfollati ospitati dalla parrocchia. L'uccisione è avvenuta alcuni giorni dopo il rilascio di un altro sacerdote nigeriano, padre Harrison Egwuenu, della diocesi di Warri, dopo un sequestro di una settimana da parte di uomini armati.

«In nessun'altra parte del mondo la gente muore come nel nostro paese. Non c'è nessun posto al mondo dove i cittadini possono essere massacrati ogni giorno senza che il governo mostri alcun segno di empatia o preoccupazione per quello che sta succedendo», ha detto il vescovo Matthew Hassan Kukah di Sokoto nell'omelia della messa per padre Alphonsus Bello, un sacerdote di 33 anni che è stato trovato morto dopo essere stato rapito il **20 maggio 2021** durante l'attacco notturno alla parrocchia di San Vincenzo Ferrer a Malunfashi, nello Stato di Katsina, nel nord della Nigeria. Padre Joe Keke, 75 anni, rapito con lui, è rimasto nelle mani dei rapitori per due settimane prima di essere rilasciato all'inizio di giugno.

L'attacco alla parrocchia di San Vincenzo Ferrer a Malunfashi è l'ultimo di una serie di abusi contro i cristiani in Nigeria che sono iniziati a metà maggio. Il 19 maggio, i media hanno riportato l'attacco armato a un edificio della Chiesa delle Assemblee di Dio nel nord della Nigeria, in cui sono state uccise otto persone.

Due giorni prima, il **17 maggio 2021,** otto cattolici sono stati uccisi in un attacco alla loro chiesa a Kathia, nell'arcidiocesi di Kaduna, nel nord del paese. Il parroco e 10 fedeli sono stati rapiti durante l'operazione. Non ci sono ancora loro notizie.

Dal 2009, la Nigeria si trova in una spirale di violenza settaria o comunitaria dovuta agli attacchi di gruppi estremisti religiosi quali Boko Haram e le milizie di pastori Fulani. Questi ultimi prendono di mira gli agricoltori cristiani, fa notare il sito d'informazione cattolico aciafrique.org.

Già l'11 maggio 2021, i vescovi cattolici delle province ecclesiastiche nigeriane di Onitsha e Owerri ritenevano che il paese fosse in «grande pericolo, se non si prendono misure urgenti e necessarie» per abbassare il livello di insicurezza. Hanno detto che si aspettavano «carneficine» nelle campagne in varie parti della Nigeria.

Burkina Faso

Dal 2015 il Burkina Faso, che confina con il Mali e il Niger, è stato teatro di crescenti attacchi da parte di gruppi jihadisti affiliati ad al-Qaeda o allo Stato Islamico (SI). Tra il 4 aprile 2015 e il 31 maggio 2020, secondo l'Osservatorio per la democrazia e i diritti umani (ODDH) del Burkina Faso, gli attacchi jihadisti in Burkina Faso hanno ucciso più di 1'650 civili e soldati burkinabi in tutto il paese, mentre nello stesso periodo, le forze di sicurezza burkinabe sono accusate della morte di 588 civili, la maggior parte dei quali sono membri della comunità Fulani.

Il corpo senza vita di padre Rodrigue Sanon, dato per disperso il giorno prima, è stato trovato il **21 gennaio 2021** nella foresta di Toumousseni, a circa venti chilometri da Banfora, ha detto il vescovo Lucas Kalfa Sanou di Banfora. Le circostanze della morte del parroco di Nostra Signora della Pace, a Soubakanyedougou, rimangono sconosciute. Si ipotizza che la morte sia da ricondurre ad un gesto sporco o al terrorismo. Il commissario di polizia, Rachid Palenfo, ha detto che «la pista terroristica non può essere esclusa». L'assassinio di Rodrigue Sanon si aggiunge a una lunga lista di vittime di incidenti di sicurezza contro edifici o persone religiose. I parrocchiani si chiedono se padre Sanon sia stato vittima dei banditi o se sia caduto nelle mani dei terroristi, visto il contesto di insicurezza che regna nel Burkina Faso.

Niger

In Niger, lo Stato Islamico nella provincia dell'Africa Occidentale (Iswap), nato da una scissione da Boko Haram e affiliato al gruppo Stato Islamico, sta seminando il terrore ai confini con il Mali e il Burkina Faso. Il Sahel centrale è stato colpito dalla violenza jihadista, spesso intrecciata a conflitti intercomunitari, che secondo le Nazioni Unite dal 2019 ha già ucciso più di 4'000 persone in Mali, Niger e Burkina Faso. Nella zona dei «Tre confini» (Mali, Burkina Faso, Niger) si trovano inoltre le forze armate del Ciad come parte dell'operazione Barkhane nel Sahel.

Il **14 maggio 2021,** un gruppo jihadista ha attaccato il villaggio di Fangio, situato a circa 300 chilometri dalla capitale nigeriana Niamey, nella regione di Songhay-Zerma. È il luogo delle prime comunità cattoliche del paese e del primo cattolico nigeriano battezzato, Antoine Douramane, che fondò la comunità di Fangio. «Verso le sette del mattino, alcune persone armate su delle motociclette hanno attaccato il villaggio uccidendo cinque persone e ferendone altre due. Il villaggio è stato saccheggiato e è stato ucciso anche un membro della comunità cristiana, di nome Joseph».

I jihadisti hanno anche profanato la chiesa locale. «Sono stati bruciati la statua di Maria, gli ornamenti dell'altare e vari libri liturgici», racconta a Fides padre Mauro Armanino, missionario della Società delle Missioni Africane (SMA), che lavora a Niamey. «Migliaia di persone sono ora fuggite, cercando rifugio e sicurezza altrove. Si stima che almeno un milione di persone siano sfollate internamente, con un crescente bisogno di aiuto da parte delle agenzie umanitarie». Alcuni dei cristiani di questa regione vivono ora la loro fede «in clandestinità» e quindi nel timore di rappresaglie. «Mentre celebriamo la festa dell'Ascensione stiamo vivendo il tempo dei martiri», ha detto padre Armanino.

Sudafrica

Padre Jozef (Jef) Hollanders dei Missionari Oblati di Maria Immacolata (OMI) è stato strangolato nella notte del **12 gennaio 2020** durante una rapina a Bodibe Parish, vicino a Mahikeng, nella Provincia del Nordovest. Nato in Belgio il 4 marzo 1937, padre Jef è stato un missionario dedicato e fedele per 55 anni.

Hollanders parlava correntemente l'afrikaans e lo tswana, la lingua bantu parlata in Sudafrica e Botswana. Molti fatti della sua vita dimostrano quanto fosse vicino alla gente e testimoniano del successo che aveva il suo ministero pastorale nel corso degli anni.

Il vescovo Victor Phalana di Klerksdorp crede che i ladri fossero male informati: «Tutti sapevano che non aveva soldi. Ha servito una comunità povera. Ha usato ogni centesimo che aveva per il suo popolo. Ha dato tutto quello che aveva». Il religioso belga era arrivato in Sudafrica nel gennaio del 1965.

Zambia

Suor Matilda Mulengachonzi, della congregazione delle Piccole Serve di Maria Immacolata (LSMI), è stata ferita insieme a una consorella il **24 agosto 2020** in un attacco alla parrocchia di Santa Barbara nella diocesi di Monze, dove stavano lavorando. Questa suora devota, dopo 41 anni di vita religiosa e di servizio disinteressato come insegnante ed economa, è morta per le sue ferite il 25 ottobre 2020, all'età di 60 anni.

Nel loro messaggio di condoglianze alla congregazione LSMI, i vescovi dello Zambia hanno descritto l'attacco come «crudele e violento». La suora è stata gravemente ferita quando un bandito armato ha fatto irruzione nei locali del convento ed è stato sorpreso da Suor Okafor Assumpta e Suor Matilda Mulengachonzi. Le due suore sono state picchiate con una sbarra di ferro.